

Rassegna Stampa

di Martedì 3 marzo 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
31	Italia Oggi	03/03/2020	<i>BREVI - UN COORDINAMENTO NAZIONALE</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	03/03/2020	<i>VIADOTTI, NUOVO ALLARME: ALT IN A6 E CROLLO NEL SENESE (M.Caprino)</i>	4
12+15	Il Sole 24 Ore	03/03/2020	<i>MANUTENZIONE DELLE STRADE: DAL MIT FONDI PER 1 MILIARDO (M.Morino)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/03/2020	<i>Int. a S.Patuanelli: "ECOBONUS AL 100% E INCENTIVI ALL'AUTO" (C.Fotina)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	03/03/2020	<i>PERCHE' ADESSO NON BISOGNA DISPERDERE QUEL RISULTATO (G.Tria)</i>	10
1+8	Il Sole 24 Ore	03/03/2020	<i>DEFICIT 2019 ALL'1,6% PIU' SPAZIO IN BILANCIO PER GESTIRE LA CRISI (D.Colombo)</i>	11

Un coordinamento nazionale finalizzato a implementare attività di formazione, online e gratuita, sui temi della protezione civile. È uno degli obiettivi della Struttura tecnica nazionale, l'organismo costituito dal Consiglio nazionale degli ingegneri, dal Consiglio dei geometri e dal Consiglio degli architetti lo scorso 6 febbraio (si veda ItaliaOggi dell'11 febbraio). «A breve, saranno riattivati i percorsi formativi, offerti direttamente online e a titolo gratuito», si legge nella nota del Cni.



INFRASTRUTTURE

Viadotti, nuovo allarme: alt in A6 e crollo nel Senese

Chiuso in via precauzionale e poi riaperto il viadotto tra Altare e il bivio A6/A10 nel savonese. La pioggia ha mosso di nuovo il fronte della frana che 3 mesi fa ha falciato la carreggiata nord del viadotto, poi ricostruito e riaperto il 21 febbraio. Nel senese cade viadotto chiuso dal 2014. *a pagina 15*

Nuovo allarme sui viadotti: crollo nel senese e stop in A6

INFRASTRUTTURE

Il movimento di una frana porta a una nuova chiusura nei pressi di Savona

Il viadotto sul fiume Paglia crollato ieri era chiuso e non ha causato feriti

Maurizio Caprino

È bastata la prima pioggia dopo due mesi e mezzo di siccità per far tornare la chiusura totale di alcuni viadotti nell'elenco dei disagi per chi percorre le autostrade italiane: ieri è toccato al Madonna del Monte, sulla A6 Torino-Savona, ma ci sono altre tre strutture in condizioni analoghe tra Liguria, Abruzzo e Molise. Intanto, nel Senese è crollato un viadotto sulla via Cassia chiuso dal 2014, a ricordare i proble-

mi ancora lasciati aperti dal fallimento del cosiddetto federalismo stradale di vent'anni fa.

La chiusura del Madonna del Monte, la cui carreggiata nord era stata inaugurata appena il 21 febbraio dopo il crollo del 24 novembre 2019 per una frana, non è altro che l'applicazione di una procedura. L'ha instaurata via via nel corso dell'ultimo anno dall'ufficio ispettivo territoriale di Roma del ministero delle Infrastrutture (Mit) per i viadotti vicini a una frana: il gestore (in questo caso, Autofiori, gruppo Gavi) deve garantirne il monitoraggio anche se essa si trova su un terreno su cui hanno responsabilità altri soggetti. Questo era proprio il caso del Madonna del Monte: le indagini sul crollo del 24 novembre puntano soprattutto sui proprietari dei terreni circostanti.

Dopo il crollo anche il Madonna del Monte è entrato nella procedura di monitoraggio, che ieri mattina, appena le piogge si è fatta forte, ha evidenziato un movimento della frana. Questo ha por-

tato a chiudere la carreggiata sud, quella non ricostruita, poi riaperta in serata; sulla nord la nuova campata è più lunga, proprio per "scavalcare" la frana.

La procedura è stata attivata nelle settimane scorse anche su due viadotti della rete Aspi (Autostrade per l'Italia, Benetton): un altro ligure (il Veilino, sull'A12) e uno in Abruzzo (il Cerano, sull'A14 poco a nord di Pescara, a lungo chiuso ai mezzi pesanti). Prima era stata attivata su un altro ponte dell'A14 da anni minacciato da una frana i cui spostamenti avevano anche reso sconnesso il piano viabile in corrispondenza delle giunture: il Caccione, a Petacciato (Campobasso).

Aspi prevede un monitoraggio continuo in tempo reale, mentre per il Mit gli elementi fondamentali sono l'interpretazione corretta dei segnali provenienti dai sensori e l'elaborazione di un piano di intervento in cui la Polizia stradale garantisca di intervenire in pochi minuti per chiudere l'autostrada in caso di allarme (altrimenti

verrebbero prescritti semafori).

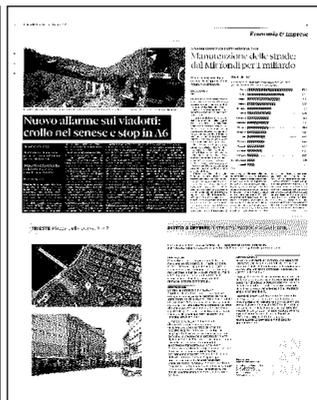
Sempre in A14, ieri Aspi ha ottenuto il dissequestro provvisorio dei viadotti Colonnella e Sp 150 (quest'ultimo consente di riaprire lo svincolo di Roseto). Così si possono progettare cantieri per sostituire le barriere sequestrate perché analoghe a quella che cedette nel 2013 presso Avellino facendo 40 morti. Ci vorrà circa un anno per terminare le sostituzioni (che portano a restringimenti a una corsia).

Sulla Cassia, il fiume Paglia ingrossato dalla pioggia ha portato via il soprastante viadotto, chiuso dal 2014 e tornato all'Anas a novembre 2018 nell'ambito del ritorno di molte strade all'azienda di Stato dopo il passaggio a Regioni e Province rivelatosi fallimentare per mancanza di fondi e personale. Anas fatica a sua volta a gestire tutto, anche perché non riesce a velocizzare la progettazione quanto sarebbe necessario. Sul Paglia era completata solo quella per la demolizione

REPRODUZIONE RISERVATA



Autostrada dei fiori. Vigili del Fuoco al lavoro sul tratto della A6 portato via dalla frana all'altezza del viadotto Madonna del Monte, lo scorso 24 novembre 2019



159329

Infrastrutture
Manutenzione
 delle strade:
 dal Mit fondi
 per 1 miliardo

La rete stradale nazionale è in pessime condizioni e il ministero delle Infrastrutture (Mit) risponde all'emergenza con un piano da un miliardo di euro.
Morino - a pag. 15

A FAVORE DI PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE

Manutenzione delle strade: dal Mit fondi per 1 miliardo

Ripartite le risorse dopo due mesi dall'approvazione della legge di bilancio

Marco Morino
 MILANO

La rete stradale nazionale è in pessime condizioni (si veda l'articolo a fianco) e il ministero delle Infrastrutture (Mit) risponde all'emergenza con un piano da un miliardo di euro. Lo comunica il sito internet del Mit.

«In meno di due mesi di lavoro dall'approvazione della legge di Bilancio siamo riusciti a sbloccare e ripartire risorse per 995 milioni di euro che serviranno per finanziare nel quinquennio 2020-2024 programmi straordinari di manutenzione delle strade provinciali italiane. Le risorse saranno messe a disposizione delle province e delle città metropolitane che ne

faranno richiesta». Così la ministra Paola De Micheli, commentando il decreto "Finanziamento degli interventi relativi a programmi straordinari di manutenzione delle rete viaria di Province e città metropolitane" che firmerà a breve, dopo l'intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato-Città e autonomie locali.

Il decreto contiene, ad esempio, 21 milioni di euro solo per la città metropolitana di Milano, 33 milioni per Roma, 16 milioni per Palermo. Fondi che dovrebbero tradursi, in linea generale e in tutte le regioni, in maggiore sicurezza e vivibilità per i cittadini. Il decreto ripartisce 60 milioni di euro di risorse per il 2020, 110 milioni di euro per il 2021 e 275 milioni di euro dal 2022 al 2024. Al Nord Italia sono destinate circa il 39,7% delle risorse, al Centro il 21,6% e al Sud e alle Isole il 38,7%. I finanziamenti sono erogati sulla base della consistenza della rete viaria, del tasso

di incidentalità e della vulnerabilità dei singoli territori rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico. Province e città metropolitane dovranno presentare programmi di intervento per opere già esistenti e dovranno recare concreti benefici in termini di sicurezza, di riduzione del rischio e di qualità della circolazione ai cittadini. Dunque, verranno interessati ponti, pavimentazioni stradali, viadotti, manufatti, gallerie, dispositivi di ritenuta, sistemi di smaltimento acque, segnaletica, illuminazione stradale, sistemi di info-mobilità.

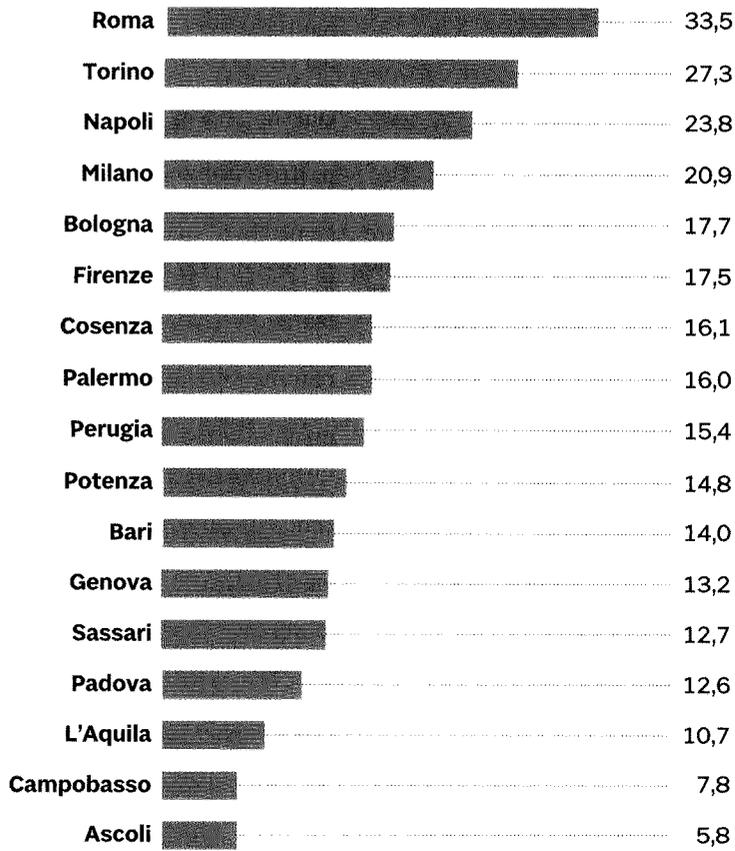
Ora le Province, assicura l'Upi (Unione province italiane), « si metteranno subito al lavoro per portare a termine nel più breve tempo possibile tutte le procedure burocratiche e aprire i cantieri nel giro di tre mesi. Avevamo chiesto al governo di darci fiducia e siamo stati ascoltati. Abbiamo centinaia di progetti che non aspettavano altro che di essere finanziati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi alle città

Ripartizione dei finanziamenti ai maggiori centri urbani;
 periodo: 2020-2024. Dati in milioni di euro



Fonte: Mit



Ministro.
 Stefano
 Patuanelli

Il ministro dello Sviluppo economico: «Attiviamo subito Impresa 4.0 su un arco di tre anni per rilanciare l'economia»

Patuanelli «Ecobonus al 100% e incentivi all'auto»

Carmine Fotina — a pag. 7

INTERVISTA

Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico illustra le proposte per il rilancio dell'economia

«Ecobonus al 100% Subito Impresa 4.0 su tre anni e nuovi incentivi auto»

Carmine Fotina
 ROMA

Ecobonus al 100%, ampliamento degli incentivi 4.0, nuova rottamazione auto, «reshoring» delle imprese, uno sconto diretto alle imprese danneggiate mediante anticipi di liquidità, repowering degli impianti rinnovabili già esistenti e una legge speciale per cantierizzare immediatamente gli investimenti, sul modello Genova. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, nel giorno dei controlli al ministero in seguito all'incontro cui ha partecipato anche l'assessore lombardo Alessandro Mattinzoli risultato positivo al Covid-19 (controlli dall'esito negativo), risponde al telefono mentre sta ultimando le proposte di misure per l'economia.

Si stima per il Pil una caduta nell'anno tra l'1 e il 3%. Basteranno i 3,6 miliardi preventivati dal ministero dell'Economia?

Sulla carta potrebbe non esserci mai una cifra sufficiente, dire con certezza servono 3-5-10-30 miliardi in questo momento è difficile. Già i dati macroeconomici di un mese fa evidenziavano la necessità di intervenire a sostegno dell'economia reale, ora con gli effetti del coronavirus si impone uno sforzo ben maggiore e tutte le risorse

che stanzieremo in modo diretto o negoziando con la Commissione vanno messe su questa emergenza.

Quali misure studia lo Sviluppo economico?

Innanzitutto dobbiamo evitare sovrapposizioni, potenziando ove necessario le misure che già esistono. Penso ad esempio a Transizione 4.0, il piano che ha aggiornato Impresa 4.0. Valutiamo se aumentare le soglie di investimenti incentivabili con il credito di imposta o le percentuali di beneficio fiscale. Inoltre questa crisi può essere l'occasione per stanziare definitivamente le risorse per rendere gli incentivi triennali, dopo che la manovra aveva stabilito un primo impegno su questo punto.

Quanto costerebbe potenziare Transizione 4.0?

Non faccio cifre perché stiamo facendo una valutazione anche del tiraggio delle misure: siamo in emergenza, dobbiamo fare le cose in fretta ma farle anche bene. Poi è necessario anche fare altre cose come rifinanziare i contratti di sviluppo, gli accordi per l'innovazione, gli Ipcei (i grandi progetti di interesse europeo).

Già nelle settimane scorse aveva parlato dell'importanza dell'edilizia. Che interventi prepara su questo fronte?

È fondamentale il potenziamento dell'ecobonus, una misura che con la detrazione al 65% ha incrementato

“ Misure anche per trasporti e logistica, Gdo e turismo ma è presto per fare cifre: anticipi di liquidità meglio di crediti di imposta

“ Nei piani di M5s le semplificazioni per gli impianti eolici, il reshoring e una legge speciale per i cantieri

enormemente gli investimenti nell'edilizia che è uno dei nostri pilastri produttivi. Un settore fortemente in crisi da tanti anni che, da un lato, si può rivitalizzare semplificando le opere pubbliche, dall'altro si può spingere portando anche al 100% la detrazione per l'efficienza energetica e accompagnandola con lo sconto in fattura. Forse proprio questa è la misura di shock economico più impor-

tante che possiamo mettere in campo. Nel contempo, dovremmo calibrare con attenzione dei meccanismi di salvaguardia per le piccole imprese per garantire che lo sconto in fattura non incida sulla loro liquidità.

Ci sono altri settori in cima alle priorità?

L'automotive è al centro di una transizione complessa che va supportata. Bisogna pensare a degli strumenti di rottamazione anche per l'acquisto di auto non elettriche. Dobbiamo partire da un dato: abbiamo un parco auto fatto per il 62% di auto da Euro 4 in giù, macchine che hanno almeno 10 anni. E il 32% sono Euro 3. Abbiamo bisogno di una nuova rottamazione per migliorare i livelli di emissioni e per dare un po' di ossigeno al settore. E lo stesso discorso vale per le moto e il comparto delle due ruote. Dopodiché, per quanto riguarda l'auto elettrica, dobbiamo incentivare la realizzazione delle infrastrutture elettriche e

le colonnine di ricarica, con una sburocratizzazione profonda.

Sull'energia, tema cruciale per i Cinque Stelle, che cosa proponete?
 Allo stesso modo, se parliamo di energia rinnovabile, serve una forte semplificazione per il repowering degli impianti eolici, un comparto da migliaia di posti di lavoro. Se ho già un parco eolico autorizzato e faccio il repowering non posso aspettare anni per avere l'autorizzazione di impatto ambientale.

Resta in campo anche il progetto per il rientro delle aziende che hanno delocalizzato all'estero?

Assolutamente. Un'idea che ha varie declinazioni. Con il «backshoring» dobbiamo rivolgerci alle aziende che decidono di tornare in Italia, incentivandole ma mettendo dei paletti sul mantenimento dell'investimento. Ma dobbiamo guardare anche a chi vuole investire qui e non l'aveva mai fatto e a chi oggi è ancora in Italia ma prospetta di andare via. Le armi possono essere da un lato il potenziamento di Transizione 4., o, dall'altro la riduzione Ires e il taglio del costo del lavoro

agendo sugli oneri previdenziali, e qui ci serve una mano dal ministero dell'Economia. So che c'è un tema di aiuti di Stato ma la situazione ci impone d'intervenire in modo scioccante, pensando anche «out of the box», cioè rompendo un po' gli schemi. Del resto anche a livello europeo sta crescendo la consapevolezza di rivedere le regole su questo fronte e sulle politiche della concorrenza. Ho ricevuto segnali importanti sia nell'incontro a Bruxelles di dieci giorni fa sia con il bilaterale con il ministro francese Le Maire.

Si va avanti anche con l'idea del credito di imposta per le aziende?

Per quali settori?

Sicuramente turismo, trasporti e logistica e grande distribuzione organizzata sono quelli più colpiti. Anche se è presto per fare cifre sulla ripartizione dei fondi per comparti. Quanto allo strumento di indennizzo per le aziende, stiamo collaborando con il Mef. Ci sono danni diretti ed indiretti. Il meccanismo del credito di imposta ti consente di risarcire ma spalmando su più anni il beneficio. E io credo non sia

sufficiente, dovremmo pensare a un sistema per cui chi ha il credito lo possa esigere immediatamente.

Ma si riferisce a un meccanismo di anticipi bancari?

Sappiamo bene che il tema è delicato. Diciamo che c'è bisogno di una formula in base alla quale chi ha il credito, derivante da un danno, possa trasferirlo magari su macrosoggetti che non hanno bisogno di quella liquidità immediata.

E le famose semplificazioni?

Penso sia utile velocizzare sulla legge speciale a cui stiamo lavorando come MoVimento, per cantierizzare immediatamente tutti gli investimenti. Dobbiamo procedere velocemente e in modo semplificato, sul modello Genova.

Gli interventi che ci ha prospettato potrebbero entrare in un nuovo decreto?

Stiamo valutando. C'è l'ipotesi di uno anche due nuovi decreti legge per l'economia. Ma a mio parere il modo più rapido potrebbe essere intervenire direttamente in Parlamento in sede di conversione parlamentare del decreto.

© RIPROD. ZONE RISERVATA

GLI INTERVENTI



Il «reshoring». Per il titolare del ministero dello Sviluppo economico (nella foto la sede del dicastero) il rientro delle aziende che hanno delocalizzato all'estero si può favorire con taglio all'Ires e riduzione degli oneri previdenziali

62%

AUTO DA EURO 4 IN GIÙ

Il parco auto italiano, sottolinea Patuanelli, è composto per il 62% di auto da Euro 4 in giù, macchine che hanno almeno 10 anni

I CONTROLLI

Il ministro negativo al test

Controlli anche al ministero dello Sviluppo economico. Ieri il Mise ha comunicato che, dopo aver appreso la notizia che l'assessore della Regione Lombardia Alessandro Mattinzoli è risultato positivo al Covid-19, ha immediatamente attivato le procedure previste dal relativo protocollo sanitario. Tutti i controlli hanno avuto esito negativo. Mattinzoli aveva partecipato il 25 febbraio alla riunione sulle misure economiche coordinata al Mise dal ministro Stefano Patuanelli, il cui tampone al Covid-19 è risultato negativo.



IMAGOECONOMICA



Stefano Patuanelli.
Ministro dello Sviluppo economico (M5S) dal 5 settembre 2019

159329

OPERAZIONE VERITÀ

**PERCHÉ ADESSO NON BISOGNA
 DISPERDERE QUEL RISULTATO**

di **Giovanni Tria**

In un momento in cui è forte l'appello all'unità nazionale a fronte delle difficoltà, non solo economiche, che

l'Italia si trova ad affrontare, i dati rilasciati dall'Istat sul Pil e l'indebitamento della pubblica amministra-

zione per il 2019 meritano una riflessione. Essi richiamano, infatti, a una operazione "verità", a un'au-

tocritica possibilmente condivisa sul modo di condurre il dibattito politico, ed infine suggeriscono riflessioni utili per le future azioni di policy.

Continua a pagina 20

UNA OPERAZIONE VERITÀ SU DEFICIT E PIL

di **Giovanni Tria**

Continua da pagina 1

La conduzione della politica economica del governo cosiddetto gialloverde, da alcuni incautamente definita disastrosa, ha portato, per il 2019, a un deficit pubblico pari all'1,6% del Pil, il più basso dal 2007 e paradossalmente pari all'obiettivo intorno al quale, nell'estate del 2018, ritenevo personalmente possibile l'accordo con la Commissione europea. Il saldo primario, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi passivi sul debito, è stato il più alto dal 2013. Gli interessi passivi hanno continuato a diminuire significativamente. Il rapporto debito/Pil, almeno in questa prima valutazione Istat, è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, nonostante la forte caduta della crescita.

Questi risultati di sana tenuta dei conti pubblici, anche rispetto agli anni precedenti, sono stati possibili nonostante l'approvazione del reddito di cittadinanza e del provvedimento denominato "quota 100". Ha aiutato l'aumento delle entrate fiscali, frutto evidente di una crescente adesione dei contribuenti agli obblighi fiscali e del contrasto efficiente all'evasione.

Se guardiamo al tasso di crescita del Pil, l'Istat indica lo 0,3% per il 2019, più di quanto previsto in un anno di forte rallentamento globale delle economie in cui è sceso allo 0,6% anche il tasso di crescita della Germania, Paese fortemente manifatturiero come il nostro e che condivide la nostra sensibilità rispetto alla domanda estera. Ciò indica, peraltro, una riduzione significativa del gap di crescita tra i due Paesi rispetto al passato (dallo 0,8 del 2018 allo 0,3 del 2019). Quindi non c'è stato alcun disastro lo scorso anno che possa fornire alibi per il futuro.

Suggerisco, comunque, alcuni spunti di autocritica e riflessione.

Primo spunto. A posteriori si dimostra che era possibile per il passato governo proporre dall'inizio un deficit per il 2019 rassicurante per i mercati finanziari, pur approvando le due misure bandiera del governo gialloverde, tanto più che un anno fa si prevedeva una crescita maggiore e quindi più margini di bilancio. Ci saremmo risparmiati perdite iniziali sullo spread e soprattutto i timori sulla sostenibilità del nostro debito che, fino all'estate scorsa quando fu effettuato l'ultimo aggiustamento di bilancio, hanno agito negativamente sulle aspettative di investitori e consumatori e quindi sulla crescita. Non ha aiutato in questo senso lo schieramento politico avverso che, al di là della normale dialettica politica di opposizione, per fini politici si adoperava in modo irresponsabile per convincere il mondo che l'Italia stava fallendo, quando nulla lo dimostrava.

Secondo spunto. La bassa crescita è stata il frutto avvelenato di una politica di austerità asservita ai dettami europei? Non sembra proprio. Se il deficit concordato con la Commissione europea era del 2%, in fase di predisposizione sia della legge di bilancio 2019 sia della manovra di aggiustamento all'inizio estate, e il deficit finale è stato di circa 0,4 punti inferiore (oltre 7 miliardi in meno), ciò significa che è mancata una parte della spesa prevista. In particolare è mancata la spesa programmata per investimenti pubblici. Anche se i dati Istat mostrano che questi investimenti appaiono in ripresa nel 2019 rispetto all'anno precedente, è chiaro che vi è stato uno spazio di bilancio non utilizzato. Si dimostra, quindi, che è dal lato dell'incapacità di spesa che si deve lavorare e non continuare a invocare vincoli europei come alibi alla mancanza di volontà di rimuovere gli ostacoli normativi e operativi.

Terzo spunto. Si doveva forse utilizzare lo spazio di bilancio non utilizzato per investimenti aumentando di

più la spesa corrente, come avvenuto

negli anni precedenti con le varie politiche basate sui bonus? Non credo affatto. Averlo evitato ha permesso all'attuale governo di partire su basi di bilancio e di fiducia dei mercati non compromesse, anche se nella nota di aggiustamento al Def che ha preceduto la legge di bilancio 2020 ha dovuto prevedere anche per il 2019 un deficit del 2,2% - lo 0,6 più alto di quello effettivo oggi indicato dall'Istat - per far passare un obiettivo simile per il 2020.

Di fronte alle prospettive attuali di recessione, aggravate dall'epidemia globale del coronavirus, la tenuta su deficit e debito nel 2019 danno al governo maggior forza di trattativa con la Commissione e soprattutto maggior credibilità davanti ai mercati. L'importante è che si traggano lezioni dalle debolezze passate - come la rinuncia a eliminare gli ostacoli agli investimenti pubblici - per non ripetere gli errori, ma non si disperdano neppure i provvisori risultati positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deficit 2019 all'1,6% Più spazio in bilancio per gestire la crisi

CONTI PUBBLICI

Meno spese da quota 100 e reddito di cittadinanza, più incassi con le e-fatture

Meno spese da quota 100 e reddito di cittadinanza, più incassi dalle e-fatture. Il Pil è cresciuto di appena tre decimali (meglio dell'ultima

stima ferma al +0,2%) segnando il rallentamento più marcato dai tempi della ripresa registrata tra il 2016 e il 2017. In compenso sono migliorati i saldi, con un deficit/Pil che si è ridotto di sei decimali (da -2,2% del 2018 a -1,6%) e avanzo primario arrivato all'1,7%, il livello più elevato dal 2013.

Colombo, Rogari, Romano e Trovati a pag. 8
 con un'analisi di **Marco Mobili**

I NUMERI

1,6%

Indebitamento netto

Il dato registrato nel 2019 risulta il più basso dal 2007, quando il deficit si fermò al 1,3%. Il saldo primario è arrivato invece al 1,7%, il miglior dato dal 2013.

0,3%

La crescita

L'anno scorso il Pil ha segnato il maggior rallentamento dal 2016-2017

Il boom di entrate ferma il deficit all'1,6%, il Pil cresce dello 0,3%

Davide Colombo

ROMA

Nell'anno di Quota 100 e del Reddito di cittadinanza il Pil è cresciuto di appena tre decimali (meglio dell'ultima stima ferma al +0,2%) segnando il rallentamento più marcato dai tempi della ripresa registrata tra il 2016 e il 2017. In compenso sono migliorati i saldi, con un deficit/Pil che si è ridotto di sei decimali (da -2,2% del 2018 a -1,6%) e avanzo primario arrivato all'1,7%, il livello più elevato dal 2013. In valore assoluto l'indebitamento è stato 29,3 miliardi, in calo di circa 9,5 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente.

Dietro questi numeri senza dubbio migliori della finanza pubblica ci sono le maggiori entrate registrate sul fronte delle imposte dirette (+3,4%) e indirette (+1,4%) e dei contributi sociali (+3,2%), dovute anche all'aumento del numero degli occupati. Ma hanno pesato pure le «altre maggiori entrate correnti» (+8,4%) dovute in particolare al dividendo girato al Tesoro dalla Banca d'Italia (5,7 miliardi, una cedola superiore di 2,3 miliardi, il 69,7%, rispetto a

I dati Istat 2019. Maggior gettito dalle imposte dirette e indirette: la pressione fiscale schizza da 41,9 a 42,4%. Tra le altre entrate i maxidividendi Bankitalia e Cdp

quella del 2017) e alla maxi-cedola arrivata dalla Cassa depositi e prestiti, pari a 1,3 miliardi di euro (fu di 1,1 miliardi del 2017). La pressione fiscale, quindi, è salita dal 41,9% del 2018 al 42,4% del 2019, il dato più alto dal 2015.

Mentre sul fronte delle uscite i saldi hanno beneficiato del calo degli interessi passivi (-6,7% dopo il -1,3% del 2018) e delle minori spese in conto capitale (+3,6% nel loro complesso per effetto della forte crescita degli investimenti fissi lordi), voce alleggerita dal venir meno degli interventi una tantum di salvataggio bancario.

La maggiore spesa vera, nel 2019, è stata per le nuove prestazioni sociali in denaro (+3,7% contro il +2,1% del '18) gonfiate appunto dai pensionamenti agevolati e dai nuovi sussidi contro la povertà. Il saldo di parte corrente (entrate correnti meno uscite correnti) è stato pari a 27,8 miliardi (contro i 16,1 del 2018) grazie alle maggiori entrate per 23,1 miliardi che hanno più che compensato gli 11,3 miliardi di maggiori uscite correnti. Ma nonostante questi maggiori trasferimenti in mone-

ta la spesa per consumi finali delle famiglie ha rallentato la sua crescita, aumentando in volume dello 0,4% (contro il +0,9% nel 2018). Anche il debito/Pil non è cambiato, restando al livello del 134,8% del 2018, dato tra l'altro appena aggiornato con la revisione effettuata da Bankitalia il 23 settembre scorso: il livello 134,8% risulta linearmente invariato dal 2016, a questo punto, se si eccettua il lieve miglioramento (134,1%) del 2017.

Istat nel breve commento che accompagna la statistica flash di giornata ha spiegato così il rallentamento dell'economia nazionale: dal lato della domanda, nonostante la decelerazione delle esportazioni, il calo delle importazioni ha determinato un contributo positivo della domanda estera netta. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, la crescita del valore aggiunto è stata sostenuta nel settore delle costruzioni, modesta nei servizi, mentre l'agricoltura e le attività manifatturiere hanno subito una contrazione. Domani l'Istituto di statistica offrirà maggiori dettagli sulle componenti della crescita 2019 e, soprattutto, ci dirà se è confermato o meno il -0,3% dell'ultimo trime-

stre, un gradino probabilmente accidentale (le avverse condizioni meteo di novembre e dicembre) che ha tuttavia contribuito a lasciare un'eredi-

tà statistica negativa (-0,2%) sulla crescita acquisita per il 2020. Un'eredità da soppesare al netto, naturalmente, degli effetti per ora in-

calcolabili dell'epidemia Covid-19 in piena fase di diffusione in diverse regioni italiane dopo l'individuazione dei primi due focolai localizzati in Lombardia e in Veneto.

REPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI



Crescono le entrate.

Le maggiori entrate registrate dall'Istat dipendono dalle imposte dirette (+3,4%) e indirette (+1,4%) e dai contributi sociali (+3,2%), dovute anche all'aumento del numero degli occupati.

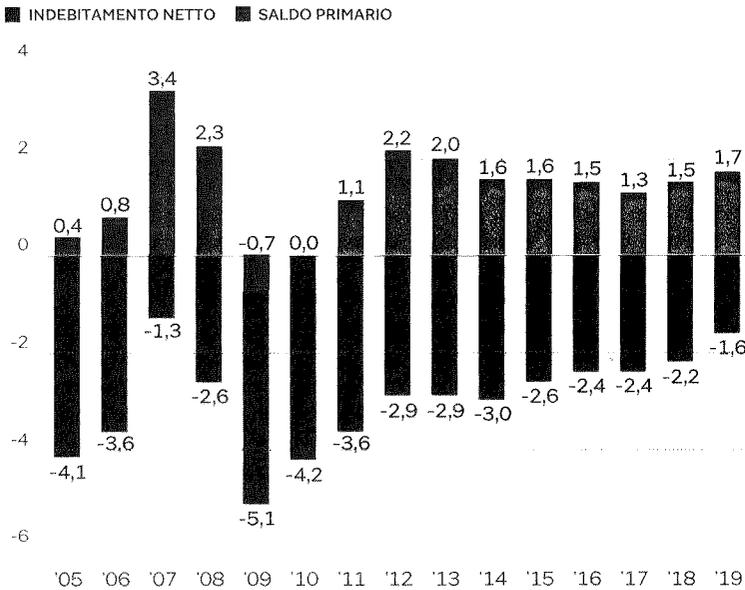
-6,7%

IL CALO DEGLI INTERESSI

I saldi hanno beneficiato del calo degli interessi passivi (-6,7% dopo il -1,3% del 2018)

Salda di finanza pubblica in rapporto al Pil

Incidenza percentuale sul Pil. Anni 2005-2019



Fonte: Istat



Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri alle prese con la scrittura del Documento di economia e finanza, da presentare alle Camere entro il 10 aprile prossimo

